



Il regno di Dio è come un

GRANELLO

DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

ANNO XIV

INDICE

NOTE SULLA FEDE
ADORAZIONE EUCARISTICA

STRADA FACENDO
ESSERE SEGNI VIVENTI

LA SCALA DI GIACOBBE
QUANDO LA PAROLA È PREZIOSA

NOTIZIE DAL MONASTERO

I LUOGHI / 3

NOTE SULLA FEDE

ADORAZIONE EUCHARISTICA

In tutte le chiese, e specialmente nelle parrocchie, sia grandi che piccole di ogni città, si svolgono almeno una volta alla settimana, particolarmente il giovedì, per il fatto di essere il giorno in cui Cristo istituì l'Eucarestia.

Le origini dell'adorazione si devono rintracciare sicuramente nella vita cenobitica e monastica. La vita in clausura prevedeva lunghi momenti di momenti di meditazione e contemplazione alla presenza dell'Eucarestia. Così nelle varie forme di monachesimo, occidentale e

orientale si comincia a determinare un tempo fisso nella vita quotidiana del monaco dedicato proprio all'adorazione eucaristica.

Le prime testimonianze le troviamo in una biografia dedicata a San Basilio Magno (329-379) come orientamento per la vita dei monaci. Dopo la consacrazione, egli era solito dividere l'Eucarestia in tre parti: quella che restava dopo la consumazione di colui che presiedeva e dei monaci veniva posta in un ostensorio sopra l'altare, per l'adorazione da parte della comunità.

Tale pratica si diffuse con lo sviluppo del monachesimo stesso e cominciò a registrarsi con il tempo anche nelle chiese e nelle cattedrali, intesa soprattutto come manifestazione

pubblica di affidamento dei fedeli al Signore.

Fu il re di Francia, Luigi VIII (1187-1226) a far sì che l'Eucarestia fosse esposta nella Cattedrale della Santa Croce ad Orleans, l'11 settembre del 1226, per celebrare la vittoria contro i Catari nelle ultime battaglie che seguirono la crociata albigese. Un grande impulso a quest'ora di adorazione fu data dal pontefice Onorio III (Cencio Savelli 1150-1227) che la estese rapidamente in tutte le chiese. Il 25 marzo del 1654 con l'erezione di un monastero a Rambervillers in Francia dove il Santissimo Sacramento era adorato giorno e notte, per opera della priora benedettina Mectilde (Caterina De Bar 1614 – 1698) andò sempre più diffondendosi tale pratica religiosa, e nacquero

ordini e congregazioni che avevano come finalità l'Adorazione Eucaristica.

Pietro Giuliano Eymard (1811-1868) fondatore nel 1857 dei sacerdoti del SS.mo Sacramento nei suoi scritti ci spiega che "... l'Adorazione Eucaristica ha per oggetto la Persona Divina di Gesù Cristo, presente nel Santissimo Sacramento. Egli c'è, vivente e vuole che noi gli parliamo; a sua volta Egli parlerà a noi. Tutti possono parlare a Gesù; non è forse là per tutti? Non disse egli: << Venite a Me voi tutti ? >>".

C'è da ricordare infine che l'esperienza più forte è quella portata avanti negli Stati Uniti dalle Sorelle Francescane dell'Adorazione perpetua, che esse portano avanti ininterrottamente dal 1° agosto 1878.

Al termine della solenne benedizione con il Santissimo Sacramento da parte del celebrante, di solito si recitano le " Lodi Divine " (Laudes Divinae) più conosciute come

" Dio sia benedetto ... ", sono delle preghiere espiatorie del XVIII secolo della Chiesa Cattolica, il celebrante proclama ogni verso e i fedeli li ripetono.

Originariamente furono scritte in italiano dal sacerdote gesuita Luigi Felici (1736-1818) nel 1797 allo

scopo di riparare alle bestemmie sentite.

Tali lodi sono state poi ampliate da Papa Pio VII (Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti 1800-1823) nel 1801.

Gualtiero Sabatini

STRADA FACENDO

ESSERE SEGNI

VIVENTI

(continua seconda parte)

Essere discepoli di Emmaus oggi non solo è possibile, è necessario! E necessario è porsi la domanda che Francesco ci propone: "Come accendere il desiderio di incontrare Dio nonostante i segni che ne oscurano la presenza?" Eppure, ora come allora, Lui c'è.

E' vicino a noi, uomini e donne dei nostri tempi, ci parla ma la nostra sordità non ci permette troppo spesso di ascoltarlo, il suo cuore batte con il nostro e tornando in noi stessi potremmo perfino percepire "la meraviglia di questa presenza".

E la Chiesa? E la missione a Lei affidata quanto e come è viva e presente nell'Umanità di oggi? E qui risulta importante l'analisi che il papa ne fa: "Spesso ... succede che la Chiesa sia per l'uomo d'oggi un ricordo freddo, se non una delusione cocente, com'era stata la vicenda di Gesù per i discepoli di Emmaus. Tanti, soprattutto in Occidente, hanno l'impressione di una Chiesa che non li capisca e sia lontana dai loro bisogni. Alcuni, poi, che vorrebbero assecondare la logica poco evangelica della rilevanza, giudicano la Chiesa troppo debole nei confronti del mondo, mentre altri la vedono ancora troppo potente a confronto con le grandi povertà del mondo" perciò la Chiesa deve riscoprire "l'ardore di calare il Vangelo nell'oggi" rinunciando alla tentazione di essere come un museo, "dove tutte le cose siano al loro posto".

Il benessere esteriore troppo spesso anestetizza ed ottunde le qualità migliori dell'essere umano che, impegnato in una vita stressante, non si accorge delle ferite che progressivamente si accumulano dentro di lui minando il suo benessere vero, quello interiore. "Il Padre desidera far sentire a

casa” i suoi figli e i credenti – cioè tutti noi - possiamo e dobbiamo essere la voce e le braccia per dar corpo a questa sua volontà, per alleviare quelle ferite che sono interiori e invisibili maproprio per questo sono anche le più profonde e dolorose, colpiscono gente che “accanto a noi vive di corsa, schiava di ciò che dovrebbe servirle a stare meglio e dimentica del sapore della vita: della bellezza di una famiglia numerosa e generosa, che riempie il giorno e la notte ma dilata il cuore; della luminosità che si trova negli occhi dei figli, che nessuno smartphone può dare; della gioia delle cose semplici; della serenità che dà la preghiera”.

Amare ed essere amati è la necessità primaria – anche quando ne sono inconsapevoli – di esseri umani senza amore da dare e ricevere, in queste persone c’è solo la sterilità, la povertà di un’esistenza trascorsa senza essere realmente vissuta. Allora tutti noi cristiani, ci dice Francesco, abbiamo la nostra missione “di incontrare i nostri contemporanei per far loro conoscere il suo amore. Non tanto insegnando, mai giudicando, ma facendoci compagni di strada”. Il nostro compito è

essenzialmente l’ascolto evitando di dare risposte preconfezionate e di tentare il proselitismo, la forza dello Spirito Santo farà il suo lavoro liberando e rinnovando i cuori...” trasmettere Dio, allora, non è parlare di Dio, giustificarne l’esistenza, anche il diavolo sa che Dio esiste! Annunciare il Signore è testimoniare la gioia di conoscerlo, è aiutare a vivere la bellezza di incontrarlo”.

Dio è Amore, tutto il resto discende da questo inizio, da questa conoscenza o, se vogliamo, ri-conoscenza da parte dell’Umanità per ciò che avviene in tutti e in ciascuno grazie all’incontro con Gesù. Conclude il Papa: “ciò che nella vita è incontro aiuta a crescere nella fede” come “avvicinarsi a chi è nel bisogno, costruire ponti, servire chi soffre, prendersi cura dei poveri, “ungere di pazienza” chi ci sta vicino, confortare chi è scoraggiato, benedire chi ci fa del male... Così diventiamo segni viventi dell’Amore che annunciamo”.

Rolando Meconi

LA SCALA DI GIACOBBE

UNDICESIMO GRADINO DELL’UMILTÀ

QUANDO LA PAROLA È PREZIOSA

Il libro dei Vangeli è stato scritto non per la nostra informazione, ma per la nostra formazione cristiana. I quattro Vangeli e gli altri libri sacri del Vecchio e del nuovo Testamento contengono notizie vere sulla vita di Gesù di Nazareth, notizie elaborate dalla Chiesa sotto la luce dello Spirito santo, redatte e condensate nel messaggio di salvezza, che sin dal tempo degli apostoli la Chiesa annunzia a tutti gli uomini. Il vangelo dunque è un messaggio che, se viene accolto, dà la vita eterna. L’anelito a conseguire la vita eterna ha spinto i cristiani dei primi secoli della era cristiana a fuggire nel deserto della Tebaide, in Egitto . A poco a poco il deserto si riempì di anacoreti ed eremiti alloggiati in grotte, anfratti ruderi o baracche, per vivere una vita tutta dedicata alla

conformazione con il Vangelo. Sono state le parole del vangelo proclamate in chiesa nella celebrazione eucaristica a trasformare il cuore del giovane egiziano Antonio e spingerlo a vendere tutti i suoi beni e vivere una lunga esistenza di più di cento anni nel deserto. La vita eremitica seguiva alla lettera gli insegnamenti del Signore. La parola di Dio era l'unica luce che li guidava. Essi si consideravano piuttosto filosofi che teologi. La parola di Dio era parola di sapienza che portava a Dio e non parola di conoscenza su chi è Dio. Da questa sapienza traevano la loro semplice dottrina che offrivano agli eremiti più giovani ai cristiani del luogo, ai saggi in cerca di risposte su temi di spiritualità.

Da qui il parlare del monaco. Egli è esperto della parola di Dio che rumina nella lectio divina. Questa è la sua dottrina, la sua meditazione quotidiana, la preghiera del cuore. Se parla, o parla a Dio degli uomini o parla agli uomini di Dio. Naturalmente il monaco può estendere le sue conoscenze specialmente quelle riguardanti la parola di Dio scritta nei libri sacri. Altre conoscenze possono essere utili alla comunità se rientrano nella obbedienza,



vale a dire secondo il giudizio dell'abate e nella sua benedizione. Altrimenti diverrebbero motivo di dissociazione nella comunità. Se la parola del monaco viene dalla Parola di Dio, allora essa sarà sulle sue labbra come una reliquia nella teca. Voce grave e sommessa, non troppo

elaborata da considerazioni personali ed extravaganti, espressa in poche parole, e venerata quasi fosse una celebrazione della Parola. Se il saggio si riconosce dalle poche prole, il monaco si riconosce dalla Parola di Dio.

**NOTIZIE DAL
MONASTERO****ORDINAZIONE
DIACONALE DI
D. LODOVICO
TORRISI**

Sabato 12 Ottobre nella Basilica di an Paolo il nostro confratello Lodovico Torrissi ha ricevuto per l'imposizione delle mani del Card. Michael Harvey Arciprete della Basilica l'ordinazione Diaconale. Il gesto liturgico della imposizione delle mani era già un gesto molto importante nell'Antico Testamento. Il patriarca Giacobbe giunto al termine dei suoi giorni impone le mani sul Capo del figlio per benedirlo. Questa benedizione sul primogenito trasmette al figlio primogenito tutti i beni che egli ha ricevuto dal Signore : la fertilità del suolo, la crescita del bestiame, la numerosa prole dei figli. Come Dio è stato generoso verso Giacobbe così nel gesto dell'imposizione delle mani la benedizione del Signore si trasmette come una eredità al primogenito.



Il neo diacono sollevando il libro sacro dei Vangeli annuncia la Buona Novella il messaggio di salvezza ai fedeli radunati nella celebrazione eucaristica.

Nel Nuovo Testamento è Gesù che impone le mani sui malati operando guarigioni la liberazione da spiriti immondi e la salvezza. La Chiesa di Gerusalemme istituisce l'Ordine dei Diaconi. Gli apostoli scelgono sette membri della comunità e con l'imposizione delle mani li rende idonei al servizio delle mense per i poveri. L'imposizione delle mani non era solo una benedizione ma il conferimento del dono dello Spirito Santo, lo Spirito del Figlio di Dio che ora guida la Chiesa di Cristo. Nella Chiesa infatti è il vescovo come successore degli Apostoli che impone le mani sui candidati e trasmette loro il dono dello Spirito, perché illuminati e fortificati dal Signore Risorto, presente e operante nella Chiesa, possano efficacemente esercitare il ministero di servizio di predicazione e di guida ai fedeli nella comunità cristiana.

I LUOGHI

LITURGICI/3

«Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo»¹

L'AMBONE

Entrando nell'aula liturgica il primo luogo che dovrebbe attirare la nostra attenzione è l'ambone. Fatto salvo il nostro ingresso in una basilica paleocristiana che l'abbia conservato, come Santa Maria in Cosmedin, San Clemente o Santa Sabina - per rimanere nell'ambito romano -, ciò difficilmente accade. È comprensibile e giustificato. Spesso al suo posto non troviamo più di un leggio - fisso o mobile - che lo scimmietta maldestramente². Il più delle volte, posizionato all'interno del presbiterio invece che, il più possibile, proteso verso l'area destinata all'assemblea o in essa³. Inoltre, non dobbiamo confonderlo con il pulpito, che - a partire dal XIV secolo - è il luogo proprio della predicazione⁴. L'ambone ha origini più antiche. Esso si

pone in continuità con il bēma, la tribuna dalla quale, nella sinagoga, si proclamavano e spiegavano la Legge e i Profeti⁵. In questa forma è conosciuto, a Roma, in Siria e in Grecia, fin dal secolo IV⁶. Per secoli - dalla riforma tridentina⁷ a quella del Concilio Vaticano II⁸ - pur avendo mantenuto l'ordine minore (oggi ministero laicale⁹) del lettorato¹⁰, nella chiesa la parola di Dio - salvo le occasioni più solenni - non è stata più proclamata ma soltanto letta dall'altare. Spostando il messale sul lato destro per l'Epistola e sul sinistro per il Vangelo¹¹. È soltanto a seguito dei dettami del Concilio Vaticano II e più per motivi funzionali che liturgico-pastorali che l'ambone ha ritrovato - o, per meglio dire: sta ritrovando - il suo motivo d'essere anche fuori dalla liturgia¹².

I termini greci (*anabainen/salire*) e latini (*ambiendo/circonda; ambo/duplici*), da cui si fa derivare il sostantivo da noi utilizzato, ci offrono precise e ineludibili indicazioni circa la sua struttura architettonica. Esso deve essere: un luogo *alto, che circonda, duplici*¹³. Nell'antichità, troviamo amboni con una *doppia scala*, una per l'ascesa e una

per la discesa del ministro o con *una distinta balconata* dalla quale proclamare le Letture. Quella più alta era, ovviamente, riservata al Vangelo.

L'ambone, poi, deve essere *abitabile* e dunque non costituito dal semplice leggio e, soprattutto, *alto* in modo che si comprenda l'importanza della Parola che vi viene proclamata rispetto a qualsiasi altro atto verbale¹⁴.

L'Ordinamento generale del Messale Romano, data l'importanza della parola di Dio, esige che dall'ambone si proclamino unicamente le letture, il salmo responsoriale e il preconcio pasquale; vi si possano proferire l'omelia e le intenzioni della preghiera universale o dei fedeli e null'altro¹⁵.

L'importanza dell'ambone non si esaurisce però nella sua funzione. Potremo dire, al contrario, che è questa a derivare dalla sua importanza¹⁶. Esso, infatti, è *Monumentum resurrectionis*¹⁷. È il luogo che liturgicamente rappresenta (presenza vicaria ed efficace) la pietra ribaltata del sepolcro - ormai vuoto - sulla quale e dalla quale, il mattino di Pasqua, l'angelo diede alle mirofore l'annuncio della resurrezione¹⁸.

Ciò spiega l'opportunità dei sopracitati amboni monumentali posti al centro della navata, circondati da una decorata balausta con motivi floreali, rimando al giardino ove si trovava il sepolcro nuovo, scavato nella roccia¹⁹ e, non meno, all'Eden ove Dio e l'uomo dialogando passeggiavano²⁰. Infatti, come afferma il Concilio Vaticano II: «[...] Cristo è sempre presente nella sua chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche. [...]. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura»²¹.

Sarebbe bello - ed è quanto mai opportuno - che i partecipanti all'assemblea liturgica recuperassero, durante la proclamazione della Parola, non l'idea ma la certezza di stare alla presenza di Dio che parla al suo popolo e si comportassero di conseguenza.

Non viene raccontato un evento accaduto nel passato, trascorso; ma la mia propria storia, *la Storia della Salvezza che diventa efficace oggi, per me e per tutta la Chiesa nell'ambito dell'azione liturgica*²².

Un valido aiuto per entrare nel clima qui sperato è l'uso dell'incenso che, con le candele in sostituzione del

cero pasquale, accompagna la proclamazione del Vangelo²³. Il riferimento biblico è chiaro sia che ci si voglia riferire alla Bibbia ebraica: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te»²⁴; che al Vangelo: *Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!»*²⁵.

Tradizionalmente, accanto all'ambone - che non dovrebbe essere privo di un proprio programma iconografico che richiami la resurrezione: generalmente l'aquila, con funzione di leggio, rimando all'evangelista Giovanni, alla sua testimonianza e alla sua fede²⁶ - è collocato il candelabro per il cero pasquale. Esso, in quanto monumento alla luce - che è Cristo²⁷ -, precisa l'iconologia dell'ambone stesso e ne è la decorazione²⁸.

Le vigenti norme liturgiche prescrivono che rimanga acceso *in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni* del tempo pasquale, *sia alla messa, sia alle lodi e ai vespri*. Dopo il giorno di Pentecoste il cero pasquale trova posto nel battistero ove sarà conservato con

debito onore²⁹. Se questo manca (battistero e fonte battesimale non sono sinonimi³⁰) è opportuno che

non vi sia rimosso, richiamerà la presenza del Risorto nella storia, nella sua Chiesa: «Ecco, io sono con

voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»³¹.

Massimiliano P.

¹ Col4,3.

² Cf., Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, Giuffrè, Milano 2010. 240-242. 263-265; anche Zanchi G., *Luoghi della grazia. La liturgia e i suoi spazi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018. 66-67.

³ Cf., Gabetti R., *Chiese per il nostro tempo. Come costruirle, come rinnovarle*, LDC, Torino 2000. 100; Capomaccio C., *Monumentum resurrectionis. Ambone e candelabro per il cero pasquale*, LEV, Città del Vaticano 2002. 34-35; 3; Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. La celebrazione cristiana*, Urbaniana, Roma, 2014. 289; Zanchi G., *Luoghi della grazia. o.c.*, 63-64; anche Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti". o.c.*, 244-246; Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa. L'importanza dello spazio liturgico per una comunità viva*, EDB, Bologna 2002. 89.

⁴ Cf., Adam A. - Winfried H., *Corso di liturgia*, Queriniana, Brescia 2013. 397; Muroi P.A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. o.c.*, 291-292.

⁵ Cf., Ne8,4.5.

⁶ Cf., Capomaccio C., *Monumentum resurrectionis. o.c.*, 39-41. 52-53; Zanchi G., *Luoghi della grazia. o.c.*, 62-64.

⁷ Cf., Martimont A. G., *I segni della nuova alleanza*, Paoline, Roma 1963. 170-171.

⁸ Cf., CEI - Commissione episcopale per la liturgia, *Nota pastorale (18.II.1993) La progettazione di nuove chiese 272*, in *ECEI5 (1991-1995)* 1408.

⁹ Cf., Paolo VI, *Motu proprio (15.VIII.1972) Ministeria quaedam*, in *EV4 (1971-1973)* 1757-1162.

¹⁰ Cf., Cattaneo E., *I ministeri nella chiesa antica*, Paoline, Milano 1997. 169-175.

¹¹ Cf., *Ritus servandus in celebratione Missae*, in *Missale Romanum*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1939. LVIII-LIX; anche Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa. o.c.*, 91; Zanchi G., *Luoghi della grazia. o.c.*, 65.

¹² Cf., A.A.V.V., *Realizzazioni di amboni dal Vaticano II a oggi in Europa*, in Id., *L'ambone. Tavola della parola di Dio*, Qiquajon, Magnano 2006. 133-192; Gabetti R., *Chiese per il nostro tempo. o.c.*, 100; Zanchi G., *Luoghi della grazia. o.c.*, 69.73-75.

¹³ Cf., Valenziano C., *L'ambone: Aspetti storici*, in A.A.V.V., *L'ambone. o.c.*, 91.

¹⁴ Cf., Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. o.c.*, 288.

¹⁵ Cf., Rampazzo F. - Passarin D. (a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano* 309, Messaggero, Padova 2011. 142-143; anche Sodi M., (a cura), *Ordinamento generale del Lezionario Romano* 33, Messaggero, Padova 2011. 39.

¹⁶ Cf., Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti". o.c.*, 240-241. 247-248.

¹⁷ Cf., Valenziano C., *L'ambone: Aspetti storici*, in *o.c.*, 97-99; Capomaccio C., *Monumentum resurrectionis. o.c.*, 55-73; Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. o.c.*, 289-291.

¹⁸ Cf., Mt28,1-7; anche Mc16,1-8; Lc24,1-11; anche Capomaccio C., *Monumentum resurrectionis. o.c.*, 55-73; Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. o.c.*, 289.

¹⁹ Cf., Mt27,60; Mt15,46; Lc23,53; Gv19,41.

²⁰ Cf., Gen2,8-15; 3,8-10; anche Capomaccio C., *Monumentum resurrectionis. o.c.*, 61.

²¹ Concilio Vaticano II, *Cost. (4.XII.1963) Sacrosanctum concilium* 7, in *EV1 (1962-1965)* 9.

²² Cf., Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. o.c.*, 115-117.

²³ Cf., *Cerimoniale dei vescovi* 74. 86. 140, in Conti L. F. - Compagnoni G. M. (a cura), *I praenotanda dei libri liturgici*, Ancora, Milano 2009. 1422-1423. 1425. 1432; Rampazzo F. - Passarin D. (a cura), *Ordinamento generale del Messale Romano* 132-135. 175. 212. 276, *o.c.* 101-102. 111.119. 132; anche Sodi M. (a cura), *Ordinamento generale del Lezionario Romano* 17. *o.c.*, 32.

²⁴ Es19,9; anche Es16,10; 19,16-19; 20,21; 24,16-18; 33,9-10; 34,5; 40,34-38; Lv16,1-13; Nm9,15-23; Dt31,15; 1Re8,10-13; 2Cr5,11-5,2; 2Mc2,8; Sir24,1-3; 45,5; Is4,4-6; Ez10,1-4.

²⁵ Mc9,7; anche Mt17,5; Lc9,34-35.

²⁶ Cf., Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. o.c.*, 290-291; anche Gv20,1-10; 21,24-25; 1Gv1,1-4.

²⁷ Cf., Gv1,9; 8,12; 9,5; 12,35-36.46.

²⁸ Cf., Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. o.c.*, 289-290; anche Capomaccio C., *Monumentum resurrectionis. o.c.*, 157-212.

²⁹ Cf., *Cerimoniale dei vescovi* 372, in *o.c.*, 1448; CEI, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2016. 243.

³⁰ Cf., Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. o.c.*, 292-295.

³¹ Mt28,20.